

PSICOANALISI E SOCIALISMO IN TROCKIJ

Piergiorgio Bianchi

La psicoanalisi, fin dai suoi esordi, poneva al marxismo nuovi interrogativi sul piano teorico¹. L'incontro ha prodotto spesso chiusure reciproche e si è tradotto in un'occasione perduta. La psicoanalisi ha faticato ad ammettere che la lettura di Marx avesse, in qualche modo, anticipato quella di Freud, fornendo al sintomo una dimensione sociale². Al tempo stesso, non è stato facile per un'intera generazione di marxisti riconoscere la novità di Freud e prendere atto dell'esaurirsi del progetto in cui si era a lungo impegnata. Freud inscriveva la politica tra gli impossibili umani. In *Analisi terminabile e interminabile* del 1937 (l'anno dei processi di Mosca e della morte di Gramsci), ritornava su alcuni nodi irrisolti della clinica psicoanalitica. La tenace resistenza delle pulsioni a qualsiasi prospettiva di guarigione gli faceva ritenere che il sintomo fosse irriducibile. Guarire (come educare e governare) è un'aspirazione «il cui esito insoddisfacente è scontato in anticipo»³.

1. *Da Vienna ai primi anni della rivoluzione*. Trockij è stato un rivoluzionario incline al riesame della propria vita e al confronto con le proprie sconfitte. Questo lo ha indotto a un atteggiamento di apertura nei confronti della

¹ Per un inquadramento dei problemi, il lettore può fare riferimento a: R. Kalivoda, *La realtà spirituale e il marxismo*, Torino, Einaudi, 1971 (ed. or. Berlin, Edition Suhrkamp, 1970); C. Clément, P. Bruno, L. Séve, *Per una critica marxista della teoria psicoanalitica*, Roma, Editori Riuniti, 1975 (ed. or. Paris, Éditions Sociales, 1973).

² J. Lacan, *Rsi*, lezione del 18 gennaio 1975, in «Ornicar?», 1975, n. 4, p. 106: «Il sintomo resta nello stesso posto in cui l'ha messo Marx, ma prende un altro senso. Non sintomo sociale ma sintomo particolare». Mi permetto inoltre di rimandare al mio *Il sintomo e il discorso. Lacan legge Marx*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2014.

³ S. Freud, *Analisi terminabile e interminabile*, in Id., *Opere*, a cura di C.L. Musatti, vol. 11, 1930-1938, Torino, Boringhieri, 1979, p. 531 (ed. or. in «Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse», 1937, vol. 23, pp. 209-240; in *Gesammelte Werke*, vol. 16, Frankfurt am Main, Fischer, 1950, pp. 59-99).

scoperta freudiana dell'inconscio⁴. A Vienna, dove si trovava dall'ottobre 1907, conobbe Alfred Adler, a quel tempo allievo di Freud e unico membro della Società psicoanalitica di Vienna a fare parte del Partito socialdemocratico austriaco. Il medico nutriva un interesse per il marxismo. Come risulta dai verbali della Società, il 10 marzo 1909 tenne la relazione *Sulla psicologia del marxismo* in casa di Freud, dove ogni mercoledì avvenivano le riunioni. In questa occasione Adler dichiarò che l'intero lavoro di Marx era riconducibile alla «richiesta di fare la storia coscientemente». Fornì inoltre una preziosa indicazione clinica, precisando che «nel nevrotico troviamo l'istinto aggressivo inibito, mentre la coscienza di classe lo libera»⁵.

Troki era un intellettuale cosmopolita, attento a ciò che di nuovo si muoveva nella cultura, e la capitale austriaca nei primi dieci anni del secolo si trovava al centro della scena europea. Possiamo ritener che il futuro fondatore dell'Armata Rossa fosse a conoscenza di alcuni lavori di Freud⁶. L'incontro con Adler fu favorito dalla moglie di Troki. Infatti Natal'ja Ivanovna Sedova era amica di Raissa Epstein, profuga russa e consorte del medico viennese. Inoltre, Adolf Joffe, collaboratore di Troki e allora redattore della «Pravda», si era rivolto ad Adler in quanto soffriva di periodiche depressioni⁷. «Per tramite di Joffe – scrive Troki – conobbi i problemi della psicanalisi che mi parvero assai suggestivi, benché vi siano ancora molte incertezze e molte possibilità di cadere nell'arbitrio e nella fantasticheria»⁸. Che cosa è rimasto dell'interesse per la psicoanalisi nel percorso politico e nell'elaborazione teorica di Troki? Certo una valutazione dei fattori sog-

⁴ Il solo testo, tuttora valido, sull'argomento è quello di Franco Nicolino: F. Nicolino, *Troki e la psicoanalisi*, in «Nuova Rivista Storica», LXII, 1978, nn. 5-6, pp. 605-625.

⁵ A. Adler, *Sulla psicologia del marxismo*, in *Dibattiti della Società psicoanalitica di Vienna*, a cura di H. Nunberg, E. Federn, vol. II, 1908-1910, Torino, Boringhieri, 1973, p. 178 (ed. or. New York, International Universities Press Inc., 1967, pp. 172-178). Cfr. anche *Relazione di Alfred Adler «Sulla psicologia del Marxismo»*, in *Alfred Adler nei verbali della «Società psicoanalitica di Vienna» (1906-1911)*, in «Quaderni della Rivista di Psicologia individuale», 2006, n. 14, pp. 113-120.

⁶ V. Serge, *Vita e morte di Troki*, Bari, Laterza, 1973, p. 24 (ed. or. Paris, Amiot-Dumont, 1951): «Vienna era la culla della psicanalisi, e Troki se ne interessò senza tuttavia approfondirla».

⁷ I. Deutscher, *The Prophet Armed: Trotsky 1879-1929*, London-New York, Verso, 2003, pp. 159-160 (ed. or. Oxford, Oxford University Press, 1954; trad. it. *Il profeta armato. Troki 1879-1921*, Milano, Pgreco, 2011); H.F. Ellenberger, *La scoperta dell'inconscio. Storia della psichiatria dinamica*, Torino, Boringhieri, 1972, p. 670 (ed. or. New York, Basic Books, 1970).

⁸ L. Troki, *La mia vita*, Milano, Mondadori, 1930, p. 191 (ed. or. Berlin, Granit, 1930). P. Broué, *La rivoluzione perduta. Vita di Troki 1879-1940*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, p. 112 (ed. or. Paris, Librairie Arthème Fayard, 1988): «È Ioffe che ha suscitato l'interesse di Troki per la psicoanalisi».

gettivi nell'analisi dei processi storici e un'attenzione del tutto singolare alla psicologia delle masse. Si veda, a esempio, la descrizione appassionata dei moti di massa a Pietrogrado (23-27 febbraio 1917) in *Storia della rivoluzione russa*⁹. Al tempo stesso, vi è anche un riconoscimento del ruolo assunto dagli individui negli eventi storici. Dopo avere ricostruito la scena storica della rivoluzione russa, l'autore delinea i tratti dei singoli personaggi. «La funzione della personalità – scrive in proposito – ci appare qui con dimensioni davvero gigantesche. Si tratta di comprenderla esattamente, considerando il singolo individuo come un anello della catena della storia»¹⁰. È tale considerazione a restituirci l'immagine di Lenin come politico delle scelte difficili e opportune. Adler riprende il dialogo con Trockij in *Bolscevismo e psicologia*, un articolo pubblicato sulla «Internationale Rundschau» di Zurigo all'indomani dell'armistizio di Rethondes (11 novembre 1918), con cui si giunge alla conclusione del conflitto mondiale.

Noi vediamo – scrive Adler senza mai nominare Trockij – che vecchi amici, un tempo bravi compagni di strada, sono giunti a livelli di altezza tali da generare vertigine: essi, sedotti dall'impulso di potere, risvegliano da tutte le parti il desiderio di violenza, di cui, perciò, non c'è riduzione, ma solo incremento, come accade sempre, nel caso sia il potere a dover dire la parola decisiva. Un mezzo per richiamarli alla ragione può essere solamente la memoria dei sentimenti comunitari, che è nostro dovere generare e che l'uso del potere non consente¹¹.

Il quadro di riferimento dell'articolo resta il socialismo riformista e democratico. Il novembre 1918 ha visto consolidarsi il potere bolscevico in Russia, ma anche l'intervento militare delle potenze straniere per abbattere il giovane governo rivoluzionario. L'amico di un tempo si trova ora ai vertici della direzione politica, a capo del l'Armata Rossa, l'esercito da lui fondato. In questo travagliato processo storico, che sembra annullare qualsiasi prospettiva di transizione pacifica al socialismo, Adler scorge tuttavia il tradimento del «senso comunitario» proprio della tradizione socialista a favore della volontà di potere generata dalla guerra. «Il modo di agire del Bolscevismo – dichiara senza mezzi termini – mostra tutti gli errori di una

⁹ L. Trockij, *Storia della rivoluzione russa* (ed. or. Berlin, Granit, vol. I, 1930; vol. II, 1932), a cura di G. Frasca, Milano, Mondadori, 2017, pp. 102-134.

¹⁰ Ivi, p. 309.

¹¹ A. Adler, *Bolscevismo e psicologia* (12 novembre 1918), in «Rivista di Psicologia individuale», XXVIII, 2000, n. 47, p. 11 (ed. or. in «Internationale Rundschau», IV, 1918, pp. 597-660).

metodologia cattiva e antiquata»¹², che denuncia una precisa intenzione nichilista. In altre parole: rinunciando alla visione umanitaria del mondo, il bolscevismo si presenta come una tecnica cinica di gestione del potere. In opposizione a esso, Adler ribadisce la vocazione comunitaria del socialismo. Egli intende smascherare la tendenza alla violenza e alla sopraffazione, rendere gli uomini consapevoli, rafforzando in loro il senso di responsabilità. La rivoluzione bolscevica si propone tuttavia di trasformare in maniera radicale i rapporti umani. Nel suo ultimo discorso alla seduta plenaria del Soviet di Mosca, il 20 novembre 1922, Lenin dichiara: «Abbiamo portato il socialismo sul terreno della vita quotidiana, e qui dobbiamo saperci districare»¹³. Anche Trockij è consapevole che l'esperimento sociale intrapreso in Urss vedrà, sia pure con enormi sacrifici, l'affermazione di nuovi legami umani, di una più matura sensibilità. La forza dell'emulazione «non scomparirà nell'ordinamento socialista, ma, per usare il linguaggio della psicoanalisi, si sublimerà, cioè assumerà una forma più alta e feconda», in modo che «le passioni liberate saranno convogliate nell'alveo della tecnica e dell'edificazione»¹⁴. La psicoanalisi potrà fornire un apporto decisivo alla costruzione della società socialista. «La scuola psicoanalitica austriaca (Freud, Jung, Alfred Adler ecc.) ha avuto infatti il merito di mettere in luce l'importanza «svolta dal momento sessuale nella formazione del carattere individuale e della coscienza sociale»¹⁵. Si pone tuttavia il problema dell'integrazione della psicoanalisi nel materialismo. Questo può apparire ovvio per le ricerche di Pavlov.

Ma cosa dire sulla teoria psicoanalitica di Freud? È conciliabile col materialismo, come pensa il compagno Karl Radek (e io con lui), o è ad esso ostile? [...] Sarebbe magnifico se si trovasse uno scienziato capace di abbracciare queste nuove generalizzazioni metodologicamente e introdurle nel contesto della concezione dialettico-materialista del mondo: così egli darebbe una verifica reciproca delle nuove teorie e approfondirebbe il metodo dialettico. Ma temo molto proprio che questo lavoro [...] non sarà realizzato né oggi né domani [...] fino all'avvento del giorno in cui il proletariato potrà deporre le armi¹⁶.

¹² Ivi, p. 12. Rinvio a M. Marzolini, *Su «Bolscevismo e Psicologia» di Alfred Adler*, in «Rivista di Psicologia individuale», XXIX, 2001, n. 50, pp. 71-83.

¹³ V.I. Lenin, *Discorso alla seduta plenaria del Soviet di Mosca* (1922), in Id., *Opere complete*, vol. XXXIII, Roma, Editori Riuniti, 1967, p. 407.

¹⁴ L. Trockij, *Letteratura e rivoluzione*, a cura di V. Strada, Torino, Einaudi, 1973, p. 205 (ed. or. Moskva, Krasnaya nov', 1923).

¹⁵ Ivi, p. 35.

¹⁶ Ivi, p. 195.

Anche Karl Radek è su tali posizioni¹⁷. Trockij è fiducioso che le teorie psicoanalitiche possano confluire nell'alveo del materialismo. Espone a Pavlov le proprie tesi e lo informa dei contatti, risalenti al soggiorno viennese, con i freudiani, di cui lesse i lavori e frequentò le riunioni. Aggiunge poi: «Nel loro modo di affrontare i problemi psicologici sono sempre stato colpito dal fatto che legassero un realismo psicologico a un'analisi quasi letteraria dei fenomeni psichici»¹⁸. Qualcosa di «letterario» nella psicoanalisi affascina dunque Trockij.

In un articolo del 12 marzo 1922, *Il significato del materialismo militante*, Lenin aveva definito la questione teorica e metodologica del rapporto del marxismo con le scienze in generale¹⁹. Sebbene ne accolga i suggerimenti, Trockij avanza un problema di ordine pratico: subordina il compito culturale all'esito del confronto politico che vede ancora il proletariato intento a difendere le conquiste della rivoluzione. La fiducia nelle capacità del proletariato di instaurare un nuovo ordine sociale non nasconde la consapevolezza che il risultato della lotta non sia affatto scontato. In altre parole: nessun progetto è mai garantito, a meno di non fare riferimento a una visione teleologica (e idealistica) della storia. Il suicidio di Joffe, il 16 novembre 1927²⁰, getterà Trockij nello sconforto, mostrandogli lo scarto lacerante tra le aspirazioni rivoluzionarie e l'inerzia del presente. La morte dell'amico verrà letta come il segno della propria sconfitta politica.

2. Il dibattito sulla psicoanalisi in Unione Sovietica. Nel primo decennio del Novecento le tesi freudiane hanno avuto in Russia discreta affermazione²¹.

¹⁷ Non è facile ricostruire il dibattito nel partito bolscevico dopo la cancellazione operata dallo stalinismo. La rimozione storica ha ispirato a Franco Fortini uno scritto intenso: F. Fortini, *Le mani di Radek* (1963), in Id., *La verifica dei poteri. Scritti e critica di istituzioni letterarie*, a cura di A. Rollo, Milano, il Saggiatore, 2017, pp. 91-98 (ed. or. 1965). Mi permetto di rimandare al mio *La sconfessione. Primato del politico e struttura del diniego nello stalinismo*, in «Historia magistra. Rivista di storia critica», IX, 2017, n. 25, pp. 73-86.

¹⁸ L. Trockij, *Lettera all'accademico I.P. Pavlov* (27 settembre 1923), in Id., *Opere scelte*, a cura di I. Alagia e V. Sommella, vol. 13, *Cultura e socialismo*, Roma, Prospettiva Edizioni, 2004, p. 121.

¹⁹ V.I. Lenin, *Il significato del materialismo militante* (1922), in Id., *Opere complete*, vol. XXXIII, cit., pp. 205-214.

²⁰ I. Deutscher, *The Prophet Unarmed: Trotsky 1921-1929*, London-New York, Verso, 2003, pp. 318-319 (ed. or. Oxford, Oxford University Press, 1959; trad. it. *Il profeta disarmato. Trotskij 1922-1932*, Milano, Pgrecto, 2010).

²¹ Gli esordi incoraggianti della psicoanalisi sono attestati dalla lettera di Freud a Jung del 21 marzo 1912: «In Russia (Odessa) imperversa in questo momento un'epidemia locale di

In questo paese «la psicoanalisi – osserva in proposito Freud – è generalmente nota e diffusa; quasi tutti i miei scritti al pari di quelli di altri aderenti dell’analisi sono tradotti in russo», ma lamenta che non si sia ancora giunti «a una comprensione veramente approfondita delle teorie analitiche»²². Questa considerazione rispecchia la situazione pionieristica che precede il primo conflitto mondiale. In una nota del 1923 Freud aggiunge però: «Dopo la rivoluzione, in Russia il lavoro psicoanalitico è reiniziato in numerosi centri»²³. Il governo bolscevico mostra una certa apertura nei confronti della psicoanalisi. Tatiana Rosenthal, esponente del movimento freudiano, è una militante comunista. Numerosi medici e intellettuali bolscevichi entrano nella Società psicoanalitica russa, la quale nel 1922 passa sotto la direzione del governo. L’anno successivo è aperto l’Istituto psicoanalitico statale. Tuttavia l’incontro tra lo spirito della rivoluzione e la pratica psicoanalitica è legato soprattutto all’esperienza dell’Asilo sperimentale, diretto da Vera Schmidt, che segue criteri psico-pedagogici ispirati dalle teorie freudiane²⁴. La struttura dipende dall’Istituto neuro-psicologico di Mosca sotto la guida di Ivan Ermakov. Attivo fin dall’agosto 1921, l’asilo ospita bambini da uno a cinque anni in una villa fuori dalla capitale messa a disposizione dal Commissariato popolare per l’Istruzione. Ben presto l’esperimento della Schmidt incontrerà ostacoli da parte delle autorità. Dall’aprile 1922 a tutto il 1924 riuscirà a sopravvivere solo grazie alla solidarietà dei minatori tedeschi e russi. Sarà pertanto rinominato «Asilo sperimentale Solidarietà internazionale». Il clima politico sta cambiando. Gli entusiasmi iniziali per l’applicazione sociale delle teorie cliniche di Freud si vanno spegnendo. Moshe Wulff, l’espONENTE più in vista del freudismo russo e presidente della Società psicoanalitica, deciderà nel 1927 di lasciare il paese. Lo stesso anno la Schmidt sostituirà alla segreteria della Società Aleksandr Lurija, allineato alla linea del

Ψ A [psicoanalisi]» (S. Freud, *Lettera a Jung, 23 marzo 1912*, in *Lettere tra Freud e Jung*, a cura di W. McGuire, Torino, Boringhieri, 1974, p. 533). Rimando il lettore ad A. Angelini, *La psicoanalisi in Russia. Dai precursori agli anni Trenta*, Napoli, Liguori, 1988; Id., *Pionieri dell’incoscio in Russia*, Napoli, Liguori, 2002; E. Zaretsky, *I misteri dell’anima. Una storia sociale e culturale della psicoanalisi*, Milano, Feltrinelli, 2006, pp. 137-159 (ed. or. New York, Alfred A. Knopf, 2004).

²² S. Freud, *Storia del movimento psicoanalitico*, in Id., *Opere*, a cura di C.L. Musatti, vol. 7, 1912-1914, Torino, Boringhieri, 1975, p. 406 (ed. or. in «Jahrbuch der Psychoanalyse», 1914, vol. 6, pp. 207-260; in *Gesammelte Werke*, cit., vol. 10, 1946, pp. 44-113).

²³ Ivi, p. 407.

²⁴ È stata pubblicata in Italia una raccolta di scritti di Vera Schmidt: V. Schmidt, *Scritti su psicoanalisi infantile ed educazione*, a cura di G. Leo, Lecce, Freni Zero, 2014.

partito. Il momento è sfavorevole alla psicoanalisi, oramai considerata una «scienza borghese». La Società sarà sciolta nel 1930.

La condanna della psicoanalisi non passa senza discussione. Trockij interviene nel conflitto che oppone la burocrazia alla psicoanalisi. In un articolo apparso su «Kasnaja nov» il 3 febbraio 1926 riprende con forza i temi già affrontati. Stabilisce un parallelo tra la teoria freudiana dell'inconscio e quella pavloviana dei riflessi condizionati. La ricerca di Pavlov «procede interamente lungo la linea del materialismo dialettico», superando così l'opposizione tra fisiologia e psicologia. In essa le generalizzazioni sono il risultato di un metodo «sperimentale e minuzioso» che procede in maniera induttiva, «dalla saliva dei cani alla poesia, cioè alla meccanica mentale della poesia, non al suo contenuto sociale – sebbene le vie che ci portano alla poesia non siano ancora state rivelate». Al contrario, il metodo psicoanalitico parte dal «bisogno fisiologico» (anche se poi accorda «un posto troppo grande al fattore sessuale a spese degli altri»), ma evita di passare dal fenomeno semplice a quello complesso, tentando intuitivamente di «capire tutti questi momenti in un salto, dall'alto verso il basso, dal mito religioso, il poema lirico, o il sogno, direttamente a una base fisiologica della psiche»²⁵. In tale maniera la teoria freudiana inaugura un differente orientamento rispetto al pavlovismo. Sebbene resti saldamente ancorata al campo del materialismo, essa si avvale di un metodo congetturale che scompagina l'ordine lineare della causalità meccanica (stimolo-riflesso) su cui si fonda la ricerca di Pavlov. È una «psicologia del profondo» che non differisce dagli orientamenti comportamentisti per l'oggetto di studio (la psiche) ma solo per il metodo (l'interpretazione).

Gli idealisti ci dicono che la psiche è un'entità indipendente, che l'«anima» è un pozzo senza fondo. Sia Pavlov che Freud pensano che il fondo dell'«anima» sia la fisiologia. Ma Pavlov, come un palombaro, discende sul fondo e laboriosamente investiga il pozzo risalendo, mentre Freud si ferma sul pozzo e con uno sguardo acuto cerca di penetrare le sue acque sempre mosse e agitate e di decifrare o indovinare la forma delle cose nel fondo. Il metodo di Pavlov è l'esperimento; quello di Freud è la congettura, qualche volta la congettura fantastica²⁶.

Trockij affronta qui il nodo politico del confronto con la psicoanalisi: «Il tentativo di dichiarare la psicanalisi "incompatibile" con il marxismo e sem-

²⁵ L. Trockij, *Cultura e socialismo* (3 febbraio 1926), in Id., *Opere scelte*, cit., vol. 13, p. 184 (ed. or. in «Kasnaja nov», 1926, n. 6).

²⁶ Ivi, pp. 184-185.

plicemente di abbandonare proprio il freudismo è troppo semplice, o piú precisamente, troppo semplicistico». Occorre invece favorire un buon uso di Freud: «È un'ipotesi di lavoro che può produrre e indubbiamente produce deduzioni e congetture che procedono lungo la linea di una psicologia materialistica». Tuttavia bisogna rigettare un falso freudismo, espressione di stati d'animo decadenti. Egli è fiducioso che il metodo sperimentale riuscirà a confermare le tesi psicoanalitiche, fornendo loro un fondamento solido.

Ma – aggiunge – non abbiamo nessuna ragione e nessun diritto di mettere al bando l'altra procedura che, sebbene possa essere meno attendibile, tuttavia cerca di anticipare le conclusioni verso cui la procedura sperimentale sta avanzando solo molto lentamente²⁷.

Trockij conclude sul carattere eterogeneo e diversificato presente nell'eredità scientifica in genere e, dunque, sulla «complessità dei sentieri attraverso cui il proletariato può raggiungere una conoscenza profonda di dominio di essa stessa». Se non è possibile risolvere «per decreto» i problemi economici ma è necessario «imparare a commerciare», «anche nelle scienze emanare mere direttive non può ottenere nient'altro che danno e vergogna. In questa sfera dobbiamo “imparare ad imparare”»²⁸. Trockij non entra nel merito delle teorie di Freud. La sua è una lettura politica. Vuole solo mettere il partito in guardia dal pericolo di ergersi a paladino della verità. La costruzione del socialismo non procede infatti per imposizioni nel campo scientifico e culturale, ma richiede alleanze coi settori piú innovativi della scienza e dell'arte. Trockij accoglie in tal modo il significato progressivo della psicoanalisi. Wilhelm Reich avrà presente questo articolo quando scriverà nel 1936 *La rivoluzione sessuale*²⁹.

Coevo all'articolo di Trockij, è il lavoro di Valentin Vološinov, *Freudismo*. Riconducibile alle discussioni del «Circolo di Bachtin», il saggio ha il merito di confrontarsi con la teoria freudiana sul suo stesso terreno. Se rigetta la «psicologia soggettivistica» (e dunque la psicoanalisi), che distingue in modo astratto il piano sociale da quello individuale, critica anche la «psicologia oggettiva» (e con essa la riflessologia), che riduce la psiche al quadro meccanico delle cause fisiologiche. Vološinov riconosce

²⁷ Ivi, p. 185.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ «Anche Trotsky faceva continuamente rilevare quanto nuovo e quanto poco capito fosse il campo della rivoluzione sessuale e culturale»: W. Reich, *La rivoluzione sessuale*, Milano, Feltrinelli, 1965, p. 133 (ed. or. Kopenaghen, Sempol Verlag, 1936).

a Freud il merito di avere ampliato una visione angustamente naturalistica dell'uomo, ma ritiene che non si sia del tutto separato da uno sfondo biologistico, sopravvalutando ad esempio l'incidenza del fattore sessuale fino a farne «un surrogato del sociale»³⁰. Si tratta, come abbiamo visto, di un'osservazione critica condivisa da Trockij. Il confronto si mantiene, comunque, sul piano della critica scientifica. Il saggio propone di leggere la scoperta freudiana dell'inconscio in un'ottica differente. Ogni relazione umana (compreso quindi il rapporto analitico instaurato dal *transfert*) è condizionata dalla realtà sociale, in quanto è strutturata in un sistema di segni. La psicoanalisi mostra dunque l'importanza assunta dalla funzione del linguaggio e della parola. Si tratta di una lettura che anticipa, per alcuni aspetti, quella di Lacan³¹, ponendosi nel solco di un «materialismo del significante».

Nel corso degli anni Venti vi è stato in Urss un dibattito scientifico in cui si è tentato di guadagnare la ricerca psicologica al campo del materialismo³². Konstantin Kornilov si è fatto promotore di una rifondazione della psicologia su basi materialistiche. In *Psicologia e marxismo* (1925) ha raccolto i contributi di numerosi studiosi³³. Ma è stato soprattutto Lev Vygotskij a condurre la psicologia su di un versante storico-dialettico, orientandosi verso lo studio del linguaggio. Se Trockij si richiama alle tesi di Vygotskij, lo scienziato fa riferimento a concetti reperibili negli scritti del rivoluzionario russo³⁴.

³⁰ V.N. Vološinov, *Freud e il freudismo*, a cura di A. Ponzio, Milano-Udine, Mimesis, 2005, p. 142 (ed. or. Moskva-Leningrad, Gosizdat, 1927).

³¹ J. Lacan, *Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi* (1953), in Id., *Scritti*, a cura di G. Contri, Torino, Einaudi, 1974, pp. 230-316 (ed. or. Paris, Éditions du Seuil, 1966).

³² Il dibattito sugli orientamenti della psicologia sovietica è ricostruito da Luciano Mecacci, cui rimando il lettore: *La psicologia sovietica. 1917-1936*, a cura di L. Mecacci, Roma, Editori Riuniti, 1976.

³³ K.N. Kornilov, a cura di, *Psichologija i marksizm* (Psicologia e marxismo), Moskva-Leningrad, Gosizdat, 1925.

³⁴ Così scrive Maria Serena Veggetti: «Vygotskij, quando definisce, nell'ultimo capitolo dedicato a "La psicologia e il maestro", l'essenza della vita come consistente nella creazione, adopera a proposito dell'educazione un'espressione molto forte, citata da Trockij, per cui l'educazione attuerebbe una "rifusione" (pereplavka, da plavit', fondere) dell'uomo, sostenendo che comunque questa rifusione non può fare a meno, anzi ha bisogno, della massima utilizzazione del patrimonio genetico»; L.S. Vygotskij, *Psicologia pedagogica. Manuale di psicologia applicata all'insegnamento e all'educazione*, a cura di M.S. Veggetti, Trento, Erickson, 2006, p. 27 (ed. or. Moskva, Izdatel'stvo Rabotnik Prosvesheniya, 1926).

L'intervento di Trockij va inquadrato nel conflitto interno al gruppo dirigente russo. Un nuovo elemento nella seconda metà degli anni Venti gioca a sfavore dei fautori della psicoanalisi in Urss. Il ricorso a Freud da parte della socialdemocrazia, come ha osservato in proposito Lucilla Ruberti³⁵, provoca il rigetto delle teorie freudiane da parte del movimento comunista. In un saggio del 1930, Max Adler, esponente dell'austro-marxismo, aveva sostenuto infatti la possibile convergenza tra il concetto marxiano di ideologia e la costruzione nevrotica messa in luce dalla cura analitica: «Marx, già molto prima di Freud, aveva sottolineato la necessità di risalire, dal contenuto di coscienza chiaro (manifesto) di un periodo, cioè da ciò che un periodo crede e pensa di se stesso, ai motivi che stanno al di sotto e che agiscono inconsciamente»³⁶. La tesi di Adler secondo cui tra Marx e Freud non vi sarebbe opposizione ma un comune intento ermeneutico è per i comunisti la prova della prossimità di Freud alla socialdemocrazia. Il confronto con la psicoanalisi perde così i caratteri dell'analisi scientifica per configurarsi esclusivamente sul piano ideologico. Per Vladimir Jurinetz nelle teorie di Freud è presente un pericoloso fondo metafisico, cui Trockij avrebbe fornito alcuni argomenti in ambito materialista³⁷. La critica prosegue con August Thalheimer, per cui la psicoanalisi, mettendo in questione la posizione dominante della coscienza, minaccia il primato dell'azione politica³⁸. Abram Deborin coglie, infine, il nesso tra la psicoanalisi e gli orientamenti revisionisti³⁹, ma confonde, nella foga polemica, la teoria freudiana della *libido* con la psicologia sentimentale di Henri de Man⁴⁰. Non si tratta

³⁵ L. Ruberti, *Il dibattito su psicoanalisi e marxismo negli anni venti e trenta*, in «Critica marxista», XIV, marzo-aprile 1976, n. 2, pp. 103-131: 119.

³⁶ M. Adler, *Natur und Gesellschaft = Lehrbuch der Materialistischen Geschichtsauffassung (Soziologie des Marxismus)*, Berlin, Laub, 1964, p. 101 (ed. or. Berlin, E. Laubsche Verlagsbuchhandlung, 1930-1932).

³⁷ V.A. Jurinetz, *Psychoanalyse und Marxismus*, in «Unter dem Banner des Marxismus», März 1925, 1, pp. 90-133.

³⁸ A. Thalheimer, *Die Auflösung des Austromarxismus*, in «Unter dem Banner des Marxismus», Januar 1926, 1, pp. 474-557; ivi, März 1928, 1-2, pp. 76-83.

³⁹ A.M. Deborin, *Ein nuer Feldzug gegen den Marxismus*, in «Unter dem Banner des Marxismus», März 1928, 1-2, pp. 44-67. Si veda anche I. Sapir, *Freudismus, Sociologie, Psychologie*, ivi, Dezember 1929, 3, pp. 937-952; Februar 1930, 4, pp. 123-147. M. D'Abbiero, *Per una teoria del soggetto. Marxismo e psicoanalisi: dibattiti fra marxisti mitteleuropei sul «fattore soggettivo» e sulla psicoanalisi. 1900-1933*, Napoli, Guida, 1984, pp. 75-76.

⁴⁰ H. de Man, *Il superamento del marxismo*, a cura di A. Schiavi, Bari, Laterza, 1929 (ed. or. Bruxelles, L'Églantine, 1927). Su questa linea revisionista si pone A. Kolnai, *Psychoanalyse und Sociologie*, Wien, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, 1932.

di una questione di poco conto. Se i comunisti rigettano la proposta di Adler di integrare la psicoanalisi col marxismo, leggono Freud in opposizione a Marx alla stessa maniera di de Man, di cui sembrano ora la variante speculare («di sinistra»).

3. *La ripresa del confronto nell'esilio.* In *Materialismo dialettico e psicoanalisi* (1929) Wilhelm Reich polemizza con le posizioni ormai dominanti nella Terza Internazionale⁴¹. Il consolidarsi dello stalinismo negli anni Trenta segna la cancellazione del movimento freudiano in Unione Sovietica. Il regime «avrebbe addirittura fatto scomparire il nome di Freud dalle riviste specializzate e cristallizzato l'intera psicologia russa, per quasi mezzo secolo»⁴². Alla condanna della psicoanalisi come «ideologia piccolo-borghese» ha fatto seguito la persecuzione dei suoi affiliati.

Trockij in esilio ritorna sulla questione della psicoanalisi nell'intervento pronunciato a Copenaghen il 27 novembre 1932 in occasione del quindicesimo anniversario della Rivoluzione russa. Di fronte a un vasto uditorio di giovani socialisti danesi, egli mette in evidenza il valore progressivo della scoperta freudiana dell'inconscio.

Con la mano geniale di Sigmund Freud – dichiara con forza –, la psicoanalisi ha sollevato il coperchio di quel pozzo poeticamente chiamato l'«anima» dell'uomo. E che cosa è apparso? Il nostro pensiero cosciente costituisce solo una piccola parte del lavoro di oscure forze psichiche. Esperti sommozzatori scendono in fondo all'oceano e fotografano misteriosi pesci. Perché il pensiero umano discenda al fondo del proprio pozzo psichico, bisogna illuminare le misteriose forze motrici dell'anima e sottometterle alla ragione e alla volontà⁴³.

Il passaggio riprende l'immagine del «pozzo psichico» già presente nell'articolo del 1926. La metafora suggestiva mostra una fiducia solida nella capacità della scienza di sondare le oscurità della psiche per ricondurre le forze irrazionali sotto il controllo della coscienza. Pertanto, la psicoanalisi può contribuire alla costruzione di un'autentica società socialista,

⁴¹ W. Reich, *Materialismo dialettico e psicoanalisi*, in *Psicoanalisi e marxismo*, Roma, Samonà e Savelli, 1972, pp. 13-53 (ed. or. in «Unter dem Banner des Marxismus», Oktober 1929, 3, pp. 736-771; Kopenaghen, Verlag für Sexualpolitik, 1934).

⁴² A. Angelini, *Sulle dieci lettere di Sigmund Freud a Wilhelm Reich (1924-1930)*, in «Rivista di Psicoanalisi», XLI, 2013, n. 1, pp. 141-160. Si veda inoltre A. Pitto, *Wilhelm Reich e il Freudo-Marxismo. Psicoanalisi e politica*, Milano, Unicopli, 2017.

⁴³ Il discorso di Copenaghen del 27 novembre 1932 è citato in Broué, *La rivoluzione perduta*, cit., p. 663.

che, a giudizio di Trockij, resta la grande eredità e, insieme, la forza di fascinazione dell'Ottobre. «Il socialismo – conclude – significherà un salto dal regno della necessità a quello della libertà, allo stesso modo in cui l'uomo d'oggi, pieno di contraddizioni e disarmonico, aprirà la strada a una nuova razza più fortunata»⁴⁴. Trockij resta fiducioso in una svolta rivoluzionaria, ma è preoccupato per l'affermarsi inarrestabile dei fascismi in Europa. Mostra un'analisi lucida del presente. Ha pubblicato in Francia lo scritto *Et maintenant*⁴⁵, in cui ha denunciato gli errori strategici di socialdemocrazia e stalinismo nella crisi tedesca. Wilhelm Reich, testimone della sconfitta che ha favorito l'ascesa di Hitler, gli scrive di esser «confortato dalla conclusione del suo discorso di Copenaghen»⁴⁶. Espulso dal Partito comunista tedesco (ma in conflitto anche con l'insegnamento freudiano), Reich ha appena pubblicato *Psicologia di massa del fascismo*, il migliore contributo della psicoanalisi allo studio dei fascismi europei, e lo ha fatto pervenire a Trockij⁴⁷. Tra i due vi sarà un incontro nel febbraio 1936.

Freud non è fiducioso come Reich. Non pensa che sia possibile recuperare la naturalità dell'uomo. Inoltre, nelle sue lezioni del 1932, dichiara illusoria qualsiasi prospettiva di riforma interna del regime sovietico. In Urss il potere ha assunto tratti dispotici irreversibili, ricorre a una ideologia dogmatica ed esclusiva che fa sorgere nelle masse aspettative immaginarie simili a quelle della religione. Per Freud la costruzione del comunismo si traduce in un progetto illusorio che giustifica la miseria del presente. Il socialismo in Urss si afferma nel segno di un'accelerazione storica in una realtà sociale arretrata. Tuttavia, per sopperire a tale mancanza, ha inaugurato soluzioni totalitarie e dispotiche.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ L. Trockij, *La rivoluzione tedesca e la burocrazia di Stalin* (ed. or. Paris, Rieder, 1932), in Id., *Opere scelte*, cit., vol. 11, *La tragedia del nazismo*, Roma, Prospettiva Edizioni, 1996, pp. 95-202. Si veda la recensione di S. Weil, *Condizione di una rivoluzione tedesca* (ed. or. in «Libres Propos», n.s., VI, agosto 1932, n. 8, pp. 417-418, ora in Id., *Œuvres complètes*, II, *Écrits historiques et politiques*, I, *L'engagement syndical [1927-juillet 1934]*, éd. par G. Leroy, Paris, Gallimard, 1988, pp. 108-114), in Id., *Sulla Germania totalitaria*, a cura di G. Gaeta, Milano, Adelphi, 1996, pp. 13-23.

⁴⁶ «Carteggio Wilhelm Reich – Lev Trockij», in Trockij, *Opere scelte*, cit., vol. 13, p. 260.

⁴⁷ Come attesta la lettera di Trockij del 7 novembre 1933. Ivi, p. 261: «Inoltre non ho mai avuto la possibilità di studiare la sua opera *Psicologia di massa del fascismo*, che così gentilmente mi ha fatto pervenire». Cfr. W. Reich, *Psicologia di massa del fascismo*, Torino, Einaudi, 2002 (ed. or. Kopenhagen, Verlag für Sexualpolitik, 1933).

Esso spera – aggiunge Freud – di cambiare, nel corso di poche generazioni, la natura umana in modo tale che nel nuovo ordine sociale la convivenza risulti quasi esente da attriti e che gli uomini si assumano i compiti del lavoro senza esservi costretti. Intanto trasporta altrove le restrizioni pulsionali indispensabili in ogni società e devia verso l'esterno le inclinazioni aggressive che minacciano ogni collettività umana⁴⁸.

Alla stessa maniera di Marx, Freud coglie nella realtà sociale una dimensione sintomatica, ma per lui ogni soluzione politica è esposta al fallimento. L'infelicità resta lo sfondo ineliminabile e insuperabile del genere umano. Il sintomo è irriducibile alle terapie politiche. La sottovalutazione dei fattori psicologici avrebbe inoltre reso il marxismo incapace di comprendere il peso che le tradizioni esercitano sulla mente degli uomini:

L'errore delle cosiddette concezioni materialistiche della storia – scrive Freud – consiste probabilmente proprio nella sottovalutazione di questo fattore. I fautori di queste concezioni lo ignorano, sostenendo che le «ideologie» degli uomini non sono altro che il risultato e la sovrastruttura delle condizioni economiche esistenti. In questo c'è una parte di verità, ma molto probabilmente non tutta la verità. L'umanità non vive interamente nel presente: il passato, la tradizione della razza e quella del popolo, che solo lentamente cedono alle influenze del presente, a nuovi cambiamenti, sopravvivono nelle ideologie del Super-io e, finché agiscono per mezzo di esso, hanno nella vita umana una parte possente che non dipende dalle condizioni economiche⁴⁹.

Freud ammette in una lettera del 1937 di conoscere poco i testi di Marx e di Engels, ma di avere appreso con piacere che entrambi tengono in considerazione il peso dell'Io e del Super-Io. «Questo inficia il principale contrasto tra marxismo e psicoanalisi che credevo esistesse»⁵⁰. La rettificazione operata da Freud può essere sostenuta dalle pagine d'esordio del *Diciotto brumaio*. In esse Marx presenta la storia come una scena teatrale in cui gli attori recitano una parte, interpretando un copione che sembra già scritto. Il passato assume una consistenza fantasmatica. Alla ricerca di una soluzione al presente storico, gli uomini ritrovano una continuità immaginata.

⁴⁸ S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, in Id., *Opere*, cit., vol. 11, pp. 282-283 (ed. or. Wien, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, 1932; in *Gesammelte Werke*, cit., vol. 15, 1940, pp. 3-197).

⁴⁹ Ivi, pp. 179-180.

⁵⁰ La lettera del 10 settembre 1932 a R.L. Worrall è citata da Ernst Jones nella sua biografia su Freud: E. Jones, *Vita e opere di Freud*, vol. 3, *L'ultima fase 1919-1939*, Milano, il Saggiatore, 1966, p. 408 (ed. or. London, Hogarth Press, 1957).

ria rispetto alle epoche precedenti. «La tradizione di tutte le generazioni scomparse – dichiara Marx in proposito – grava pesantemente sul cervello dei viventi»; per questo «proprio in tali epoche di crisi rivoluzionaria essi evocano con angoscia gli spiriti del passato per prenderli al loro servizio». I soggetti sono dunque inconsapevoli di quanto il loro gesto sia carico di un passato non sufficientemente pensato. Così «ne prendono a prestito i nomi, le parole d'ordine per la battaglia, i costumi per rappresentare sotto questo vecchio e venerabile travestimento e con queste frasi prese a prestito la nuova scena della storia»⁵¹. Freud cerca punti di convergenza con Marx, ma critica la *vulgata* marxista, portatrice di una visione meccanicista del processo storico, e comune a socialdemocrazia e stalinismo. Si deve ammettere tuttavia che, per lui, i limiti di un certo marxismo sono riconducibili a Marx e che l'autore del *Capitale* resta del tutto assente dalla riflessione sul destino sociale delle pulsioni⁵².

4. *L'incontro con André Breton*. Nell'estate del 1938 Breton fa visita a Trockij nell'esilio messicano di Coyoacán. L'incontro induce Trockij a confrontarsi un'altra volta con Freud. Ma la convergenza politica coi surrealisti, schierati contro lo stalinismo, non comporta la condivisione del loro progetto poetico. Il rivoluzionario russo si mostra estraneo ai presupposti del movimento: poco incline alla visione della psicoanalisi come modalità di liberazione del desiderio inconscio sostenuta da Breton. Nel giudizio di Trockij la teoria clinica di Freud è legata allo sforzo di comprendere (e dominare) le forze oscure della psiche. In *Letteratura e rivoluzione* aveva dichiarato che la creazione poetica, «per sua natura, ritarda rispetto agli altri modi di espressione dello spirito dell'uomo e a maggior ragione dello spirito della classe».⁵³ Si tratta di una concezione differente da quella (di matrice rimbaudiana) che fa della poesia l'anticipatrice di avvenire e che ispira il surrealismo. Trockij in un passo de *La mia vita* aveva tuttavia corretto la propria lettura, riconoscendo l'apporto dell'inconscio nell'evento poetico: «L'inconscio risale dalle sue profondità e subordina a sé il lavoro del pensiero cosciente in una unità

⁵¹ K. Marx, *Il 18 brumaio di Luigi Napoleone* (ed. or. in «Die Revolution», fasc. I, 1852), in K. Marx, F. Engels, *Opere scelte*, a cura di L. Gruppi, Roma, Editori Riuniti, 1954, p. 487.

⁵² Nel *Disagio della civiltà* non vi sono riferimenti a Marx: S. Freud, *Il disagio della civiltà*, in Id., *Opere*, a cura di C.L. Musatti, vol. 10, 1924-1929, Torino, Boringhieri, 1978, pp. 553-630 (ed. or. Wien, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, 1930; in *Gesammelte Werke*, cit., vol. 14, 1948, pp. 421-506).

⁵³ Trockij, *Letteratura e rivoluzione*, cit., p. 494.

più alta»⁵⁴. Se il poeta francese intende dare espressione all'enorme potenzialità delle forze inconsce, il «profeta esiliato» vorrebbe invece imbrigliare quelle forze, per piegarle a un progetto politico. Breton e Trockij esprimono due differenti sensibilità. Tra l'autore di *Nadja* e il teorico marxista non c'è un accordo sul modo di intendere la rivoluzione. Tuttavia nel manifesto *Per un'arte rivoluzionaria indipendente* si farà ancora ricorso a Freud:

Il meccanismo di *sublimazione*, che interviene in tali casi e che la psicanalisi ha messo in evidenza, ha per obiettivo di ristabilire l'equilibrio rotto tra l'«io» coerente e gli elementi rimossi. Questo riassetto si opera a vantaggio dell'«ideale dell'io» che eleva contro la realtà presente, insopportabile, le forze del mondo interiore, del «sé», *comune a tutti gli uomini* e costantemente in via di espansione nel divenire. Il bisogno di emancipazione dello spirito non deve far altro che seguire il suo corso naturale per essere portato a fondersi ed a ritemprarsi in questa necessità primordiale: il bisogno di emancipazione dell'uomo⁵⁵.

Rimane una differenza radicale. Il concetto freudiano di sublimazione apre le vie della comprensione del fenomeno artistico, mostrando l'annodamento singolare del poeta al linguaggio. Tuttavia la creazione artistica non è riducibile a un progetto (cosciente) di mutamento sociale e di emancipazione umana. Ogni tentativo di chiudere l'inconscio in una prospettiva politica è destinato a fallire, a produrre nel soggetto la percezione dello scarto tra l'aspettativa rivoluzionaria e la miseria del presente storico.

⁵⁴ Id., *La mia vita*, cit., p. 321.

⁵⁵ Id., *Per un'arte rivoluzionaria indipendente* (25 luglio 1938), in Id., *Opere scelte*, cit., vol. 13, pp. 288-289. Cfr. A. Schwarz, *Breton e Trotsky. Storia di un'amicizia*, Bolsena, Erre Emme, 1997 (particolarmente cap. 5); J. van Heijenoort, *In esilio con Trockij*, Milano, Feltrinelli, 1980, pp. 122-129.

